

Ambientalismo o meteoropatia?



Sostengo con convinzione l'ondata delle manifestazioni *Global Strike for Future* per il fatto che vedo emergere nuovamente i giovani, coloro che incarnano e rappresentano in ogni presente il futuro. Tuttavia, la macchina mediatica-ideologica della società dello spettacolo, che non è in mano alle giovani generazioni, sta già intorpidendo le acque inquinando persone e idee.

Ci risiamo, dunque, la coscienza degli adulti si sveglia intorpidita dal sogno della Economica (che in realtà è l'incubo del Capitalismo) e cosa propone per sé e per il mondo in vista della catastrofe? Semplicemente il contrario di ciò che ha fatto fino ad ora. Angosciata dal senso di colpa rifiuta tutto quello che ha fatto fino ad ora e trova nella simmetria degli opposti la via della salvezza: rinunciare alla carne per diventare vegani (nemmeno vegetariani), usare il treno e non l'aereo, se usare l'auto meglio quella elettrica, differenziare i rifiuti ... e via di passo. La simmetria invece della misura.

Le parole d'ordine del nuovo ordine etico sono rinuncia e pauperismo, invocando un ritorno alla abbandonata "Natura", dal momento che la "Cultura" e in particolare la "Tecnica", ovvero tutto ciò che ha reso l'uomo tale in milioni di anni, ci è ostile e ci porterà alla catastrofe. So che una parte del vasto mondo ambientalista, in particolare nelle società tecnologicamente più

avanzate, ha intersecato le nuove tecnologie (intelligenza artificiale, robotica, ingegneria genetica...) trovandovi il sostegno per un nuovo rinascimento, si fanno chiamare post-umanisti o trans-umanisti. Sono tentativi di salvare con l'uomo anche la sua cultura, tecnologica, tuttavia il loro entusiasmo così come il pessimismo di molti altri ambientalisti più naturalisti che vogliono salvare il Pianeta (una volta si voleva salvare il Mondo) mostrano più che una nuova ideologia il sorgere di una visione del mondo religiosa.

La parola emergente nel lessico ambientalista usato per titolare sui quotidiani i sempre più numerosi articoli sull'inquinamento planetario e sugli effetti catastrofici del cambiamento del clima è *colpa*: *"La Terra è malata e la colpa è nostra"*.

Ad un secolo dalla pubblicazione del "Il tramonto dell'occidente" di Oswald Spengler, dopo il colonialismo, due guerre mondiali, l'olocausto, la bomba atomica, le crisi finanziarie-economiche, l'inquinamento planetario, l'immigrazione, il terrorismo, il cambiamento climatico, la coscienza occidentale appare ormai esausta e dominata dal senso di colpa. E poiché tale senso di colpa viene vissuto soggettivamente (ricordate "avete vissuto al di sopra delle possibilità" o "la festa è finita" ?) i rimedi ai mali del mondo non possono che essere individuali: *"Ecco i gesti quotidiani da fare per salvare il clima"* titola ancora un quotidiano.

Quando ci si risveglia tutto appare semplice: io devo cambiare il mio stile di vita e se tutti lo faranno allora le cose cambieranno davvero. Sembra di ritornare ad una predicazione di antica memoria che evoca alcuni fondamenti della nostra cultura. Il problema è però come fare ad influenzare gli altri: con l'esempio in famiglia, l'educazione nelle scuole, i social nel web, la politica nelle istituzioni? Ecco che ricadiamo nella realtà che implacabilmente

trasforma ciò che voglio in ciò che posso, una realtà dominata dalla economia, dalle relazioni conflittuali tra gli Stati, dal potere della comunicazione mediatica e dalla levatura dei politici.

Che fare, allora? Mi piace la sicurezza mostrata dai discorsi di Greta Thunberg, ma temo che le soluzioni non esistano perché sono già *conosciute*, piuttosto esse si troveranno lungo la strada sì, dell'agire, procedendo in un continuo confronto collettivo, a condizione però di avere prima *pensato*. E pensare non è conoscere, le soluzioni non sono un fatto tecnico, ma culturale e si troveranno nella *mentalità* con cui si capirà la realtà e nel *modo* con cui la si affronterà. In altre parole le soluzioni sono dentro la *Cultura* e se dobbiamo privilegiare le giovani generazioni rispetto a quelle più anziane è perché esse vivranno in un futuro che non ha posto per noi adulti del presente.